

MOSTRE. Alla National Gallery di Londra quadri e disegni del grande pittore seicentesco

Venne Lorrain e inventò il paesaggio

Londra dedica una mostra a Claude Gellée, detto il Lorenese. Dal 1635 nobili e cardinali si contesero i suoi lavori. Tra i suoi ammiratori ci furono Urbano VIII e Filippo IV di Spagna. Ricreò in studio i colori e l'illusione del «vero», influenzando durevolmente tutto il paesaggismo successivo. In particolare Corot, Caspar Friederich e Turner, che volle rivalleggiare fino all'ultimo con lui.

LINO MANNOCCI

LONDRA. Da alcuni giorni alla National Gallery di Londra si è aperta una bellissima mostra dedicata a Claude Gellée, detto il Lorenese. Claude, dopo un inizio incerto e umile, divenne il pittore di paesaggi più amato e stimato della sua generazione. Dal 1635 nobili e cardinali in Europa si contesero i suoi lavori. Suoi grandi ammiratori e committenti furono il Papa Urbano VIII e Filippo IV re di Spagna. Alla sua morte nel 1682, sulla tomba nella chiesa della Santissima Trinità dei Monti a Roma fu scritto: «A Claude Gellée detto il Lorenese, nato a Chamagne, pittore eccellentissimo, rappresentò in modo meraviglioso i raggi del sole all'alba e al tramonto sulla campagna; nella città dove praticò la sua arte ottenne i più alti riconoscimenti fra i grandi uomini...».

Da Joachim Sandrart, pittore e scrittore amico del Lorenese, la più importante fonte d'informazione sulla sua vita, sappiamo che Claude studiava con passione e serietà, passando intere giornate in aperta campagna, dall'alba al tramonto, a disegnare dal vero la natura. In particolare Claude studiava i cambiamenti della luce e il suo effetto sulle cose. All'aperto, nel posto, preparava i colori che poi usava in studio per ricreare i suoi meravigliosi effetti di luce con grande naturalezza. Sandrart descrive con precisione un piccolo quadro che aveva ottenuto da Claude: «...un paesaggio in cui si poteva stabilire con esattezza che il sole si era alzato all'orizzonte da un paio d'ore e stava dissipando le prime nebbie mattutine, il sole gioca su ogni anfratto del terreno, illumina l'erba e i ce-

spugli e gli alberi rendendoli quasi veri, mostrando il tutto in luci ed ombre perfettamente naturali, compreso il riflesso sull'acqua, in maniera tale che le distanze tra i vari oggetti potevano essere misurate e, per così dire, corrispondevano alle distanze reali, proprio come nella realtà». Sandrart conclude la poetica descrizione con grande concretezza mercantile: «Non c'è da meravigliarsi se il signor Adnan Pau di Amsterdam, al momento della mia partenza, mi pagò 500 fiorini per questo paesaggio di appena poche spanne».

L'entusiasmo che il lavoro del Lorenese aveva suscitato tra i suoi contemporanei trovò conferma nei secoli successivi, sia con il grande collezionismo privato che nei grandi musei. In Inghilterra in particolare l'amore per l'opera di Claude raggiunse forme quasi ossessive: basti pensare che intorno al 1850 tre quarti dei suoi dipinti erano nelle collezioni inglesi. Questo può aiutarci a capire perché un grandissimo pittore come J.M.W. Turner sentisse un bisogno ossessivo di misurare i suoi risultati con quelli del Lorenese. Al momento della morte di Turner, per perpetuare questo confronto, lasciò proprio alla National Gallery di Londra due suoi grandi dipinti a condizione che venissero esposti accanto ai quadri di Claude. Oggi Claude è comunemente accettato come il più influente paesaggista di tutti i tempi.

Claude potrebbe o forse dovrebbe essere considerato un genio di casa nostra, non solo perché passò praticamente tutta la sua lunga vita lavorativa nel cuore di Roma, tra



Un «Paesaggio» di Claude Lorrain

L'identikit dell'artista attraverso le «fonti»

Le principali notizie su Claude Gellée, detto il Lorenese provengono da un testo di Joachim Sandrart, pubblicato a Norimberga nel 1675 e dalle «Notizie sui professori del disegno» di Filippo Baldinucci del 1728. Questi due testi ci dicono che il Lorenese era nato a Chamagne nel 1600, ma nuove ricerche e documenti ritrovati dal professor Michael Kiltson, non ancora pubblicati, posticipano la data al 1604/5. Claude arrivò a Roma adolescente. Prima lavoro come garzone panettiere, poi apprendista decoratore ed infine entrò nella bottega del pittore Goffredo Wais a Napoli. Dopo due anni tornò a Roma e andò a lavorare nella casa di Agostino Tassi, pittore di marine, diventato famoso per aver violentato Artemisia Gentileschi. Nel 1625 Claude tornò in Lorena e lavorò con Claude Deruet alle decorazioni di una chiesa vicino a Nancy. Nel 1627 ritornò a Roma dove restò fino alla morte nel 1682.

L'esposizione alla National Gallery presenta 28 dipinti e cinquanta disegni, e si intitola: «Claude: The poetic landscape». Humphrey Wine, della National Gallery, è l'autore del catalogo (120 pp., 37 riproduzioni a colori, 103 bianco e nero, Lgs. 12.95). La mostra rimarrà aperta fino al 10 aprile (Dal lunedì al sabato, ore 10-18. Dom., 14-18. Merc., fino alle 20).

via Margutta e via Paolina, ma perché furono proprio i suoi occhi, le sue «visioni» della campagna romana e delle sue coste a creare le immagini più suggestive dell'Italia per il resto del mondo. Le forme e i colori delle sue tele divennero l'essenza della nostra terra. Per l'Europa intera la luce dei suoi paesaggi divenne la luce dell'Italia. Malgrado ciò, questo grande maestro non è molto conosciuto da noi, e la maggior parte degli studi su questo grande «visionario romano» sono stati fatti oltrelpe.

La splendida mostra di Londra, grazie a una scelta accurata di quadri e disegni propone una nuova lettura dell'opera di Claude. Il suggerimento della mostra è che il sublime manipolatore della luce abbia offuscato le capacità e la volontà del narratore, agli occhi dei suoi ammiratori. Dentro le maestose strutture dei suoi paesaggi Claude spesso inserisce piccole figure che interpretano brani biblici o i testi di Ovidio e Virgilio. Queste figure, un po' cenciose, dagli arti e il torso lunghissimi e una piccola testa, sono sempre state considerate un po' maldestre, non ben disegnate.

C'è un altro aspetto che questa mostra mette in risalto, a mio avviso il più importante: le qualità metafisiche dell'opera di Claude. Goethe scrisse di Claude: «Ecco un uomo che pensava e sentiva il bello, e nella cui mente esisteva un mondo che non trovava parallelo all'esterno. Le sue immagini sono reali senza che vi sia traccia di verismo. Claude conosceva le forme del mondo intimamente, fin nei minimi particolari, ma usò questa conoscenza solo come strumento per esprimere la bellezza del suo animo. Questo è il vero ideale che riesce ad usare forme espressive tali da far emergere delle verità che creano l'illusione del vero». È per questo che pittori diversi come Caspar David Friedrich, Jean Baptiste Corot e John Constable trovarono una grossa affinità con il nostro maestro. Romantici, pre-impressionisti e realisti si sentirono parte del classicismo claudiano e tuttora questo grande filone è in armoniosa sintonia con le metafisiche del nostro secolo. «Paesaggio con Psiche e il palazzo di Amore» e «mari con Perseo e l'origine del corallo» sono capolavori che rappresentano splendidamente quella metafisica inquietata, intellettualistica e contaminata che per prima introdusse gli elementi della tradizione classica: calma e serenità, ma il senso che qualcosa deve ancora accadere, come diceva De Chirico.

DALLA PRIMA PAGINA

Peter Glotz

Ma più pericolosi della violenza che potrebbe talvolta ergersi dalla povertà sono i processi della disgregazione morale che si notano nel ceto portante della Repubblica federale cioè nella borghesia. La disfatta del 1945 è stata superata, anche se in parte contro voglia con un compattamento e una maggiore comunanza, l'integrazione di milioni di profughi, la redistribuzione, la restituzione del malloppo, l'economia sociale di mercato. Ma in occasione della riunificazione, l'individualismo sfrenato del possesso e la mania di vendetta si sono dimostrati così forti che i gruppi dirigenti hanno dovuto assecondarli.

Con la riunificazione, la Germania è diventata più orientale e più protestante. La tradizione protestante tedesca dell'intimità che in primo piano non mette le istituzioni e il potere ma le idee e i valori, allontana il ceto medio superiore dalla politica, in parte verso la cultura (verso dove si era salvata già nel secolo passato), in parte verso un mondo del tempo libero, perfettamente commercializzato, variegato e offerto in maniera raffinata... Il paese non vive un declino inarrestabile. Le sue élite economiche sono politicamente timide, ma efficienti. I suoi scienziati sono bravissimi in alcuni campi, i suoi operai specializzati sono senza uguali nel mondo. La Germania è ancora ricca e piena d'idee e nel 2010 potrebbe essere lo Stato nazionale europeo più forte. Ma vive, ancora una volta, una crisi di valori, un indebolimento delle sue istituzioni, un periodo di transizione, vive in incubatrice. E la sinistra? Le manca il contrappunto e l'antisostegno del comunismo. Molto dipenderà dalla coerenza della socialdemocrazia che al suo interno ha una piccola ala neo-nazionale e che sempre ha avuto delle forti tendenze nazionali. Il leader socialdemocratico più importante del dopoguerra, Willy Brandt, negli ultimi anni della sua vita si è convertito a questa tradizione... Dopo il 1989, la Spd nella sua politica estera si è data già anche troppo ai tatticismi: dall'Ungheria fino ai Balcani ha sostenuto le forze «socialdemocratiche» che erano fermamente ancorate nel nazionalismo, tutto dipenderà dal fatto se la maggioranza europeista del partito avrà il coraggio di iniziare una sorta di «rivoluzione liberale», cioè se combatterà all'interno del popolo e costruirà un movimento europeista, oppure se continuerà a chiacchierare, a battersi solo verbalmente contro il nuovo conservatorismo di destra. Una rivoluzione rimane pur sempre una rivoluzione. Ma una scuola bilingue, una unione europea degli studenti universitari, una consulta per gli stranieri che funziona sono biotopi, centri di potere, nuclei d'azione... Il nazionalismo è come alcune droghe: chi ha preso la prima dose ha presto bisogno di una più forte, chi entra nel suo solco perde la bussola. E stavolta tutto il peso sta sulle spalle della vecchia cara socialdemocrazia.

Un certo scetticismo nei confronti del proprio stesso carattere è simpatico; una paura esagerata della ripetizione del passato è nevrotica. Gli assassini non entrano sempre dalla stessa porta. Questa volta si può evitare la completa nazionalizzazione come invece avvenne tra il 1890 ed il 1914. Ma viceversa vale anche: non c'è alcuna garanzia che ciò sarà evitato e la Germania è il ventre molle dell'Europa. Se qui si sviluppano delle coliche allora tutto il continente si contorce. Gli europei dovrebbero prendersi cura della questione tedesca, ma in maniera più sensibile di Andreotti («pangermanesimo») o di Pangalos («La forza di un mostro, il cervello di un bambino»). Non siamo ancora cittadini del mondo ma possiamo pur sempre imparare.

Questo articolo è tratto dal libro «La normalizzazione sbagliata» di P. Glotz (capitolo «Piccoli tedeschi») che è uscito in Germania a maggio. Per ragioni di spazio è stato impossibile pubblicare il testo per intero. Ne abbiamo selezionato ampi stralci.

PORTER 6 INNOCENTI

SE C'E' PORTER C'E' POSTO.



INNOCENTI TI DA' IL PIU' PICCOLO 6 POSTI IN CITTA'.



Cosa mette d'accordo il traffico cittadino, i ragazzi (e i loro amici) da portare in piscina e i tuoi acquisti ingombranti? Semplice. Porter6 Innocenti. Perché può ospitare 6 passeggeri, e lungo solo 3 metri e 30, gira in poco più di 7 metri, si sposta agilmente in tutta la città (anche nelle zone a traffico limitato), grazie al suo motore di 993 cc conforme alle Direttive CEE sulle emissioni e parcheggio dappertutto. Compatto ed elegante fuori, spazioso e confortevole dentro, Porter6 non ti nega nulla: rivestimenti pratici e raffinati, ventilazione con ricircolo dell'aria, ampi vani portaoggetti, appoggiatesta per tutti i sedili, pavimento rivestito in moquette. Tutti a bordo, quindi, con le borse dello shopping, le sacche della palestra, la chitarra o le mazze da golf. su Porter6 c'è posto per tutti e per tutto... e se

il bagaglio è più grande del previsto, la terza fila di sedili si ribalta per offrire un vano di carico eccezionale. Se poi prevedi meno ospiti, puoi sempre scegliere Porter4: un quattro posti che all'occorrenza si trasforma e raddoppia la capacità di carico. Porter6 e Porter4 Innocenti chi ti dà di più? Porter6 e Porter4 Innocenti sono prodotti da Piaggio e commercializzati dai Concessionari Innocenti. Le versioni per il trasporto merci sono commercializzate dai Concessionari Piaggio.

INNOCENTI

MOLTO DI PIU'. NIENTE DI MENO.